

□ 6,9-17 Apertura del quinto e del sesto sigillo

TESTO: 6⁹Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. 10E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».

11Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

12E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, 13le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. 14Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. 15Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; 16e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, 17perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».

NOTE: 6,9 Gli *immolati* come l'Agnello sono i martiri cristiani. Vicini all'altare, dimostrano che oppressione e persecuzione saranno vinte.

6,12-17 Il *sesto sigillo*: i paurosi fenomeni naturali, ricavati dalla letteratura profetica, simboleggiano il giudizio di Dio per la punizione degli empi (Is 34,4; 2,10.19; Os 10,8 citato nel v. 16; Gl 2,11; 3,4; Am 8,9; Mt 24; Mc 13,8.24-29).

COMMENTO: I sigilli successivi alla prima quaterna - Dopo i primi quattro sigilli seguono gli altri tre. Il testo è costruito in modo differente, le pagine dedicate ai sigilli assumono un'ampiezza via via crescente: il quinto sigillo dal v. 9 al v. 11; il sesto, dal v. 12 fino all'intero cap. 7; con il settimo sigillo... arriveremo alla fine dell'Apocalisse: tutto il seguito dell'Apocalisse è dentro l'apertura del settimo sigillo.

Quinto sigillo. Il martirio - “Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare...”, cioè il posto dove, secondo l'uso liturgico è versato il sangue delle vittime. Si tratta della vita umana che è stata immolata, le anime sono le vite di coloro che furono sacrificati a causa della testimonianza della loro fede in Dio. Si allude al dolore inspiegabile nella nostra esperienza umana, quelle situazioni in cui non si riesce a comprendere quale connessione ci sia tra colpa e conseguenza dolorosa che da essa consegue. Mi trovo coinvolto in un complesso di conseguenze penosissime che dipendono dalla colpa di chissà chi, chissà dove, chissà quando, e... il dolore non si spiega. “Furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso”, c'è un evidente riferimento al martirio nel senso più ampio del termine, che ci rimanda al dolore innocente, al martirio di coloro che non si spiegano il perché del dolore, di coloro che hanno intrapreso il cammino della loro vita impegnandosi e mettendosi a disposizione, in obbedienza a una vocazione o a quella che hanno ritenuto la loro vocazione, dono di Dio. Nel contesto di questo impegno di vita, che possiamo ritenere testimonianza sincera e generosa, sperimentano l'incomprensibile catastrofe del martirio. Una ferita amara per l'animo degli uomini che vorrebbero orientarsi verso la luce e costruire nel positivo il loro cammino di vita.

La supplica dei martiri - “Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?”, quelle vite, versate come il sangue sotto l'altare, gridano. Adesso, nel silenzio della storia, risuona il loro grido perché l'Agnello ha aperto il sigillo. L'Agnello dà voce a questo urlo, l'Agnello coglie e fa riecheggiare questo grido. Dove la storia copre il sangue versato e zittisce la voce del dolore innocente, l'Agnello invece ne esalta il valore: «Gridarono a gran voce». C'è una nota di protesta in questo grido, d'altra parte, coloro che gridano non lo fanno per esigere giustizia in vista di una loro soddisfazione personale, con il loro grido rivendicano le ragioni della storia umana. “Fino a quando... tu... non farai giustizia?”, non per me, ma perché il sangue innocente è raccolto da te, laddove “gli abitanti della terra” – coloro che occupano abusivamente la scena del mondo – vorrebbero cancellarlo.

In Gesù, fratelli vittoriosi - “Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida”, un'insegna di vittoria per coloro il cui sangue è versato. Una vittoria già realizzata, sebbene ci sia “ancora da pazientare”; si lasciano le cose in sospeso, ma la vittoria è ormai acquisita. “Fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro”, intanto, altri devono aggiungersi, ci sono altri coinvolti per questo stesso servizio: “compagni”, “fratelli” che devono essere uccisi. Si delinea l'immagine di una famiglia che sta componendo e articolando: il riconoscersi tra fratelli è realizzato mediante la scoperta di consanguineità tra “coloro il cui sangue è stato versato”. La famiglia umana si esprime in tutta la sua universale fecondità, la fraternità rende ogni persona umana segnata dal dolore innocente una creatura che scopre in Gesù il consanguineo della sua vita.

Sesto sigillo. L'angoscia dell'uomo in fuga, nel giorno dell'ira del Signore - “E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero... Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge”, fenomeni cosmici accompagnati, come sempre accade in caso di terremoto, a riscontri antropologici. Come è scossa la terra, e la visibilità empirica delle realtà fisiche intorno a noi è compromessa, diventa oscillante, vacilla in modo

incontrollabile, allo stesso modo è scosso l'animo umano. Nel terremoto gli uomini smarriscono le misure per la delimitazione degli ambienti, non si capisce più niente, lo smarrimento è generale, il terremoto non è fuori, è dentro: sono sconvolti gli equilibri interiori. Rispetto al sole, alla luna, al cielo, la scena del mondo appare improvvisamente indecifrabile, irriconoscibile: Gl 3,4 *"Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue"*; Am 8,9 *"Farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!"*; Mt 27,45 *"A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra"*. I fichi acerbi cadono, perdendosi inutilmente; il cielo si dilegua in un turbine di nuvole e per noi sembra non ci sia più posto: *"I monti e le isole furono smossi dal loro posto"*; Is 34,4 *"I cieli si arrotolano come un libro"*; Mt 24,29 *"Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte"*.

All'apertura del sesto sigillo si scatena l'angoscia, come ulteriore componente della storia umana che è in corso di svolgimento: *"Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti"*. I ruoli sociali sono svuotati dal loro valore: ricchi e potenti, schiavi e liberi, tutti appiattiti allo stesso livello di sgomento, insofferenza e disagio. Tutti si nascondono, cercano riparo, cercano altrove una soluzione che non trovano e ... non troveranno. *"E dicevano ai monti e alle rupi: cadete sopra di noi e nascondeteci"*, citazione di Os 10,8, richiamata anche in Lc 23,30, durante la Passione. *"È venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?"*, mentre tutti cercano il modo per nascondersi, per fuggire, per trovare un riparo che possa liberare dalla morsa soffocante dell'angoscia, in questa affannosa, inutile corsa, un interrogativo: *"ma chi può resistere?"*. L'esperienza dell'angoscia coincide con il sentimento di un disastro irreparabile, con un complesso di fenomeni sismici e di eventi che sconvolgono la scena del mondo e, al tempo stesso, l'animo umano e per essi non c'è rimedio. La percezione del disastro irrimediabile genera l'angoscia, esperienza problematica universale che viene esplicitata in rapporto a Colui che siede sul trono e alla collera dell'Agnello: *"Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo? «Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore» (Gl 2,11-13). L'esperienza dell'angoscia fa tutt'uno con la certezza di trovarsi, dinanzi agli eventi che sono in corso, carichi di un bagaglio schiacciante, stretti in una morsa da cui non è possibile sfuggire; sentirsi coinvolti in una situazione che non è giustificabile. "Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra... Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà" (Is 2,10.19).*

Questa percezione di essere irrimediabilmente ingiustificabili non è sopportabile. Questo ruolo di interlocutore rispetto a Colui che sta sul trono e rispetto all'Agnello non è sostenibile. Il fatto di non aver volto per presentarmi, di non essere in grado di sostenere questa figura, di sapere che non è nemmeno lontanamente concepibile accampare diritti alla presenza di Colui che siede sul trono e dell'Agnello, tutto ciò viene esplicitato con questo riferimento alla collera. Una collera dinanzi alla quale non c'è giustificazione per me, per noi, e quindi, tutti sono in fuga: da Dio, dal terremoto e da sé stessi. In fuga da questa percezione di come sia irrimediabile la nostra condizione umana, di come sia impossibile imbellettarla, giustificarla, positivizzarla, di come essa sia risucchiata dentro a un terremoto di infamie, di miserie, di dolori, di sconfitte.

Intanto, però, Dio avanza, là dove gli uomini, nella loro angoscia scatenata, sono in fuga... Dio avanza. Questa è una storia antichissima, è sempre "quella" storia, la troviamo sin dall'inizio, nel giardino (Gen 3): l'uomo che si nasconde, scappa, si ritira, cerca di rifarsi la faccia, di rimpannucciarsi e... il Signore Dio avanza e c'è chi resiste, come vedremo nel capitolo successivo.